

## Natività di San Giovanni Battista

Omelia del Vicegerente

S.E. Mons. Baldassare Reina

24 giugno 2024

**“Io ti rendo grazie: hai fatto di me una meraviglia stupenda”.** Con il Salmista insieme abbiamo ringraziato il Signore per le sue opere meravigliose. È il ringraziamento di questa comunità che si ritrova nella chiesa Madre e rilegge l’anno pastorale in corso con le fatiche, le gioie, i momenti di slancio e quelli di sosta e per tutto rende lode al Signore.

La Parola che abbiamo ascoltato sostanzia questa gratitudine e ci aiuta a orientare meglio i nostri sguardi verso la mèta della santità per la causa del Regno, obiettivo comune che rende ragione del nostro ritrovarci.

Il messaggio centrale delle letture ascoltate è legato al tema della profezia; lo stesso che accompagnerà il cammino sinodale del prossimo anno pastorale. Mentre guardiamo a Giovanni Battista impariamo cosa voglia dire accogliere e vivere la vocazione profetica; in maniera semplice desidero condividere tre riflessioni.

**La prima è la relazione che si stabilisce tra Dio e il profeta.** Questi è un chiamato; la sua vita e la sua storia si intrecciano con la Parola; diventano un tutt’uno con Essa. Il servo della prima lettura sembra mostrare segni di stanchezza e di sconforto: *“Invano ho faticato, per nulla e invano ho consumato le mie forze; ma, certo, il mio diritto è presso il Signore, la mia ricompensa presso il mio Dio”.* A fronte di ciò colpisce la risposta di Dio: *“E’ troppo poco che tu sia mio servo...io ti renderò luce delle nazioni, perché porti la salvezza fino all’estremità della terra”.* Il servo si è speso generosamente per il suo popolo, per riorientarlo verso il Signore; ha combattuto contro i falsi idoli e ora si sente dire: *“È troppo poco!”* Che senso ha? Il nostro è forse un Dio che non si accontenta di quello che facciamo? Mi sembra che dietro questa espressione vi sia uno dei tratti tipici della pedagogia divina: quello di rilanciare continuamente la nostra vita e la nostra missione. Laddove noi ci fermiamo o siamo tentati di farlo lui rilancia, sprona, incoraggia. Al popolo che si lamenta per la schiavitù Dio non si limita ad annunciare la sconfitta del faraone ma promette una terra; ai discepoli

annientati dal senso di colpa dopo i fatti del Calvario li rende missionari fino agli estremi confini della terra. È sempre così. A noi il Signore oggi dice: “È troppo poco che tu sia mia servo...” e mentre noi gli diciamo tutte le fatiche che sperimentiamo, la stanchezza per l’anno che si sta per chiudere, qualche lamentela per le cose che non hanno funzionato Lui rilancia perché crede in ognuno di noi e nel nostro essere suo popolo, stirpe eletta, nazione santa. Dio rilancia il nostro entusiasmo spento, la nostra vocazione battesimale e presbiterale talvolta assopite, la nostra voglia di scommettere sul Regno che è già all’opera mentre, a volte, siamo concentrati soltanto sui segni della disfatta o sulle tante distonie della nostra vita. Dio riparte con noi laddove noi ci siamo fermati. Il profeta è colui che fa questa straordinaria esperienza della gratuità e dell’eccedenza di Dio. Una vocazione, la sua, che lo spinge ad essere segno di contraddizione e ad andare contro corrente manifestando fame e sete di Dio. La profezia non può essere un programma scritto a tavolino ma il risultato dell’incontro con un Padre che ti spiazzava e sogna con te ciò che tu nemmeno immaginavi; che ragiona al contrario di come ragionano gli uomini; che non parte dai potenti ma dagli umili, che non poggia sui sapienti ma sugli stolti, che non costruisce su ciò che è solido ma su ciò che è nulla per ridurre a nulla le cose che sono, che non è silente e, quando necessario, denuncia le ingiustizie. Il profeta è lo specchio di un Dio così straordinariamente misterioso e, perciò affascinante.

**Il secondo aspetto della profezia lo ricavo dalla seconda lettura.** Paolo nella sinagoga di Antiochia racconta i passaggi salienti della storia della salvezza e, quando arriva al Battista, riporta alcune delle sue parole: *“Io no sono quello che voi pensate! Ma ecco, viene dopo di me uno, al quale io non sono degno di slacciare i sandali”*. Giovanni indica un Altro. Parole e gesti della sua missione sono tutti finalizzati a preparare la strada al Messia. La missione del battista rivive nella missione della chiesa, segno e strumento dell’intima unione con Cristo. Orientare a Cristo, indirizzare a Lui, indicare Lui: è la nostra missione di ieri e di oggi. La chiesa mantiene la sua vocazione di essere luna: orienta e riflette il Sole di giustizia; a Lui rimanda come segno debole ma efficace. Viviamo un tempo assai complesso segnato da contraddizione, guerre, pesanti disequaglianze; vi è un disagio diffuso e ciò rappresenta per ognuno di noi un monito un invito alla conversione. La chiesa è profetica nella misura in cui guarda la realtà e continuamente indica lo Sposo, la sua Parola liberante, la sua redenzione eterna, la sua grazia santificante. Ci chiediamo se le nostre azioni pastorali, da quelle ordinarie delle parrocchie a quelle di indirizzo di governo degli uffici del Vicariato hanno il sapore del

Regno: un Regno incentrato sull'affermazione della Pace, della Giustizia, della Riconciliazione. Chiediamoci, dunque, se il nostro agire è evocativo della Buona Notizia, se suscita la nostalgia di eternità oppure se inizia e finisce con noi. E' la questione seria del profeta e di una chiesa che desidera davvero essere profetica. Se la cifra delle realtà ecclesiali è l'umano prima o poi si sperimenterà il fallimento; se, al contrario, da parte di tutti, si lavora per il Regno e non si perde mai di vista lo Sposo allora tutto diventa efficace, bello e pieno di significato. La promessa di una terra nell'AT si fa promessa di una Chiesa nel NT, tenendo unite nei due Testamenti l'unica promessa, quella che imprime nella nostra esperienza di fede l'esigenza della esemplarità. Vedendo come siamo capaci di costruire relazioni di salvezza, potremo far brillare la luce del Salvatore. Come la Terra, così la Chiesa, esiste come spazio di ospitalità, di verità e di giustizia, come luogo in cui spezzando il pane, possiamo unire all'azione di Cristo la nostra azione, facendo nostre le sue parole: questo è il mio corpo dato per voi. Farsi pane per tutti. Pane di perdono, pane di consolazione, pane di prossimità, pane di speranza. Questo è il volto di una chiesa davvero profetica!

**Infine, dal Vangelo riprendo l'aspetto del significato del nome di Giovanni.** Elisabetta e Zaccaria, contro ogni previsione e usanza sono determinati nell'indicare il nome del bambino: *“Giovanni è il suo nome!”* Giovanni, ovvero, il Signore fa grazia!

Il Dio d'Israele aveva vinto la sterilità di Elisabetta e nel suo disegno provvidente aveva donato all'anziana coppia un figlio che avrebbe dovuto rendere testimonianza alla Luce. Dinanzi al dono inatteso e straordinario i genitori danno un nome che rende ragione dell'accaduto, mettendo in evidenza il dono di grazia. Il profeta è segno della grazia. Potremmo dire che arriva dal nulla degli uomini per affermare il tutto di Dio. La nostra celebrazione rinnova questo pilastro della fede cristiana: tutto è grazia! Grazia è gratuità, è primato di Dio, è fiducia che si può andare avanti perché è Lui il Signore della storia; è pace perché le nostre parole e i nostri gesti sono sempre penultimi e quindi non abbiamo nulla da dimostrare o da affermare; è fiducia nella sua Provvidenza perché se Lui ci ha chiamati a vivere questo tempo così complesso non ci lascerà soli. Una chiesa che scommette più sulla grazia che sulle azioni dei singoli è una chiesa libera, povera, umile. Insieme questa sera – come Elisabetta e Zaccaria – vogliamo dire e cantare: *“Il Signore fa grazia”*. Giovanni è il nome di ciascuno di noi, è il nome di questa Chiesa, nelle sue mura e nei suoi volti. Anche quest'anno il Signore ci ha permesso di fare esperienza della sua grazia. Abbiamo attraversato

momenti delicati e sofferti. È possibile che qualche nostro passo sia stato incerto o, forse, come Zaccaria, siamo rimasti increduli davanti alle promesse di Dio. Ma sempre, sempre abbiamo sperimentato un Dio che si è messo al nostro fianco e che non si è scoraggiato davanti alle nostre sterilità. Un Dio che ha realizzato i suoi progetti con noi e nonostante noi. Un Dio che ha avuto pazienza con ognuno di noi e che mai si è girato dall'altra parte. Ha atteso le nostre lentezze senza mai rinunciare alle sue promesse. In una sola parola un Dio che ha fatto per noi grandi cose. Ecco perché questa sera mentre chiediamo l'intercessione di San Giovanni battista non ci stanchiamo di dire: "Il Signore fa grazia". Il profeta è l'uomo che vive di grazia e proprio per questo è l'uomo che apre vie nuove, che guarda avanti, che si lascia attrarre da ciò che ancora non è ma che nella visione soprannaturale già gusta. E una chiesa profetica assume la stessa postura.

Il profeta è colui che fa esperienza di un Dio che continuamente rilancia; orienta tutti verso lo Sposo; racconta con la vita e con le opere che il Signore fa grazia. Chiediamo l'intercessione di San Giovanni battista affinché la nostra chiesa attraverso una sincera conversione viva così il presente e il futuro e accolga il tempo del Giubileo come tempo forte di misericordia ricevuta e donata.

La Vergine Santissima, salute e salvezza del popolo romano, protegga il nostro Vescovo e renda lieti i nostri cuori perché davvero il Signore ha fatto di noi "una meraviglia stupenda".  
Amen

+ Baldassare Reina